

Resistere, resistere e ancora resistere



di Francesca Casali

di Raffaella Sirena

Quella delle operaie dell'Omsa è una testimonianza di lotta per il diritto al lavoro femminile. La vicenda della famosa fabbrica di calze e collant è iniziata più di tre anni fa, quando il gruppo Golden Lady Spa ha deciso di chiudere la produzione nella sede faentina per spostarla in Serbia. Una precisa scelta di delocalizzazione che ha colpito 390 persone - di cui 320 donne - licenziate dopo mesi di cassa integrazione. Tutto questo accadeva nel 2011 durante le feste di Natale. Nonostante l'inaspettato benservito, le lavoratrici dell'Omsa non si sono arrese, si sono

La vicenda della famosa fabbrica di calze e collant inizia più di tre anni fa, quando la Golden Lady Spa decide di chiudere la produzione faentina e di spostarla in Serbia. Ma le lavoratrici decidono di non arrendersi e di reagire. Come? Recitando

organizzate e hanno scelto di farsi sentire attraverso un linguaggio originale rispetto alle tradizionali forme di protesta: non con presidi e occupazioni, ma recitando. In collaborazione con il Teatro Due Mondi, sostenute da registi e attori professionisti, le operaie hanno dato vita alle cosiddette "brigate teatrali" e hanno messo in scena le loro storie personali, girando vestite di rosso per le piazze e le strade della Romagna e raccontando alla gente il proprio impegno in difesa dell'occupazione. Dall'esperienza autunnale delle ex operaie è stato tratto il documentario "Licenziata!", diretto da Lisa

Che il nostro non sia un paese per giovani lo sappiamo e lo dimostrandoci numeri in cascata dagli under 30 che cercano fortuna – ovvero lavoro – all'estero. Ma l'Italia si qualifica negativamente anche per non essere un paese per donne.

Le giovani donne devono fare i conti con una doppia discriminazione: rispetto ai colleghi maschi lavorano di più e sono meno pagate. Non si

tratta di una leggenda metropolitana. Ad attestarci sono i risultati del censimento Istat e i dati della ricerca condotta da Inps e Ministero del Lavoro e Politiche Sociali (Rapporto sulla coesione sociale 2012). Se è vero che negli ultimi anni si è registrata una crescita costante dell'occupazione femminile (comunque ben al sotto dei livelli dei principali paesi europei), è altrettanto evidente che con la crisi sono le donne a rischiare maggiormente la perdita del posto di lavoro, e questo accade non solo per la maggiore precarietà dei loro contratti. Statistiche e ricerche aiutano a capire le realtà di un mondo del lavoro che non si dedica proprio al femminile. Per aprire ancora di più gli occhi basta vedere le storie di tante donne cazzaintegrate o a rischio licenziamento.

Tra i tanti casi di difficoltà lavorative colpiscono le esperienze personali delle infermiere dell'Idi e San Carlo di Nancy, che non percepiscono regolarmente lo stipendio da 6 mesi.



Marina Di Biasi

Imma (nome di fantasia) lavora in ospedale da oltre dieci anni e tutti i giorni svolge le sue mansioni senza essere retribuita. In questi mesi a lei e agli altri dipendenti sono arrivati 3 mila euro, una cifra inusuale per pagare mutuo e bollette. Quelli che hanno richiesto la cessione del quinto tamono di vedersi iscritti nel registro dei cattivi pagatori. Ad aiutarli è la solidarietà dei pazienti, dei loro parenti e dei residenti di

zona che hanno fatto offrire e portato generi di prima necessità al centro di raccolta allestito presso la cappella del nastrocchio. "Il nostro – racconta Imma – è sempre stato un ospedale di eccellenza a Roma. Oggi ci indignano i reparti chiusi e i ricoveri ridotti; anche il pronto soccorso è limitato, le ambulanze portano da noi solo i codici verdi. Continuiamo a lavorare con passione ma di fronte a noi non abbiamo certezze, siamo in balia delle trattative aperte in sede regionale. Nelle ultime riunioni sindacali si è parlato dell'ipotesi di licenziamento di oltre 400 persone. Significa che rischia la metà del personale. Noi vogliamo che si risolva la nostra situazione e per questo avevamo occupato le cappelle, prima che il parroco ci intimasse di togliere il presidio. Siamo anche saliti sul tetto, abbiamo affisso manifesti e organizzato l'occupazione".

Imma è una donna che potrebbe perdere il suo lavoro. È una potenziale vittima di un sistema in cui le donne spesso sono giovani, preparate e disoccupate.

R.S.

Tormena e prodotto dalla cooperativa cinematografica Sunnet. Nel frattempo, attraverso i social network, diversi utenti hanno lanciato una campagna di boicottaggio dei prodotti Omsa. Samuela Mecì, dipendente in distacco sindacale, spiega le difficoltà delle operaie, incredole di fronte alla cancellazione del made in Italy che per anni è stato il fiore all'occhiello dell'economia locale e nazionale.

"La crisi ci ha spinto ad apirci alla società civile per parlare del dramma di chi resta senza lavoro – racconta Samuela –. Siamo state molto criticate per il boicottaggio, ma il nostro è stato un segnale forte di contestazione contro una logica impreteritoriale che non tiene conto del rispetto della dignità umana". Lo scorso aprile una buona notizia ha raggiunto alcune delle ex dipendenti

lo stabilimento di Faenza è stato rilevato dall'Ati Group (una società produttrice di divani) e 145 di loro sono state assunte. "Sicuramente è un piccolo passo in avanti – prosegue Samuela Mecì –, Però aspettiamo che ci sia un lieto fine anche per le 77 colleghe che dovrebbero essere ricollocate nel centro commerciale 'Le Perle', la cui apertura è slittata forse a maggio, e per i 382 dipendenti dello stabilimento abruzzese di Gissi.

Part troppo per noi si tratta di una vittoria a metà. Alcune hanno accettato l'incentivo all'esodo e altre si dovranno accontentare di contratti part-time". Per tenere alta l'attenzione sul caso Omsa, il Teatro Due Mondi ha in cantiere un nuovo progetto che unisce la storia attuale di un'operaia, interpretata da Angela Cavalli, con quella di Giovanna Dark,

protagonista dell'opera brechtiana Santa Giovanna dei Macelli. Lo spettacolo si intitola "Lavoravo all'Omsa" e sarà distribuito in primavera. La prima data ufficiale è il 3 maggio a Bologna, presso il centro teatrale La Soffitta e in collaborazione con il Dams.

"Nell'opera – spiega il regista Alberto Grilli – sono presenti due filoni drammaturgici che si intrecciano e dai quali si dipanano le parole e le esperienze delle operaie. Abbiamo voluto rappresentare la vita a Chicago durante la crisi del 1929 e l'attualità: momenti storici diversi che hanno in comune l'impegno per il diritto al lavoro".

Così anche il teatro diventa strumento di denuncia sociale e un'occasione per riflettere sulle tante storie di donne che ogni giorno lontano per difendere il lavoro.